

I due maestri al Massimo di Palermo e all'Auditorium di Roma dirigono i giovanissimi sudamericani

Orchestra Bolivar, Beethoven fa la ola

Abbado: con Dudamel e i ragazzi venezuelani, che lezione per l'Italia

ROMA — Chissà se si ripeterà quello che è avvenuto a Berlino, dove i ragazzi dell'orchestra si sono tolti l'abito scuro e hanno indossato i costumi nazionali del Venezuela suonando e ondeggiando a ritmo, ola compresa, virando il concerto in una festa latinoamericana. Claudio Abbado e Gustavo Dudamel dirigeranno a turno, da domani a venerdì, l'Orchestra Giovanile Simon Bolívar al Massimo di Palermo e all'Auditorium di Roma, ospiti dell'Accademia di Santa Cecilia: in due programmi diversi. Una *Quinta Sinfonia* per entrambi, Mahler per Abbado e Beethoven per Dudamel. Il quale ha 25 anni e, della numerosa covata di baby direttori, è il più affermato. «Mi hanno davvero colpito la devozione di Gustavo e delle sue giovani orchestre», dice Abbado.

Non solo l'ha preso sotto la sua ala protettrice, ma s'è rimboccato le maniche partecipando in maniera concreta a un progetto imponente. I due direttori hanno tolto dalla strada migliaia di bambini poveri del Venezuela; li hanno strappati a un probabile futuro di criminalità, droga, pallottole facili. E dalle favelas, i niños salvati dalle bacchette si sono ritrovati in un'aula a studiar musica. Un miracolo, come vuoi chiamarlo? Un modello sociale che si sta esportando nelle resto del Sudamerica oltre che in Cina. Tutto è nato trent'anni dalla mente di una figura leggendaria a Ca-

racas, un uomo minuto e ricurvo che porta male i suoi 65 anni. Si chiama José Antonio Abreu, direttore ed ex ministro della Cultura, ha ricevuto un premio per la pace dall'Unicef.

«Noi - dice Dudamel - non lo chiamiamo progetto ma sistema. In poco tempo, il mio paese nella musica non è più terzo ma primo mondo. Dopo aver fondato un'orchestra professionale, ci siamo dedicati a quella in tournée, con musicisti dai 12 ai 27 anni, che rappresenta la punta

dell'iceberg pedagogico tra altre 125 compagini giovanili. Non è finita qui. Abbiamo creato 140 orchestre infantili in cui si entra a 7 anni e si va in pensione a 12, e orchestre pre-infantili dai 4 ai 7 anni. Lavoro con violinisti che non riescono a toccare con i piedi per terra. Hanno difficoltà a concentrarsi ma è così divertente. Ho dovuto interrompere una prova per giocare

con le bambole assieme a un gruppo di bambine».

Se Dudamel è il responsabile musicale, Abbado è una sorta di spalla di lusso, il testimonial d'eccezione. Le 390 orchestre coinvolgono 240 mila giovani, a cui vanno aggiunti i 300 mila che cantano nei cori. Non sono stati trascurati gli ensemble per portatori di handicap. A Caracas, Abbado ha seguito un

concerto dei Mano Blanca, un gruppo di bambini sordomuti che indossano guanti

bianchi e creano melodie con le mani; seguono la musica da un coro, aderiscono al linguaggio dei sordomuti traducendo parola per parola. «Vado ogni anno in Venezuela - dice Claudio Abbado - e penso che chi si arricchisce sono io. A Caracas organizzo l'intero arco formativo, dalla base al perfezionamento. Ogni volta resti travolto dall'entusiasmo e dall'energia. Il sistema di Abreu ha avuto il sostegno dei governi di diverso segno politico, tutti sono d'accordo con le sue idee, che sono giuste, indipendenti,

costruttive. Quei 240 mila ragazzi sono un simbolo per i coetanei». Se da adulti non tutti trovano sbocchi professionali, diventano pubblico. Dudamel: «Il 90 per cento degli spettatori in Venezuela è giovanile, oppure restano nell'arte. Un ragazzo, lasciata la musica, è diventato regista, è suo il documentario sistema Abreu che proietteremo nel tour».

Maestro Abbado, non si può non pensare con amarezza al «sistema italiano»: il nulla. «Siamo un paese ricco di cultura, ma l'educazione latina perché la musica non viene riconosciuta come uno dei fondamentali della nostra vita culturale. Dal Venezuela, per quello che stanno facendo, noi occidentali abbiamo soltanto da imparare».

Valerio Cappelli



INSIEME Claudio Abbado con il suo giovane collega Gustavo Dudamel



ABBADO

A Caracas ogni volta resti travolto dall'entusiasmo e dall'energia che riescono a darti



DUDAMEL

Finalmente il mio Paese per ciò che riguarda la musica non è più «terzo» ma «primo» mondo

